

Poste Italiane - Spedizione in a. p. - 70% - D.C. - D.C.I. - Torino num. 1/2007

# Notizie dal Parco Nazionale Gran Paradiso

## Voci del Parco

n.1/2007

dossier:

### Cambiamenti climatici



**Dossier**

Addio ghiacciai?..... 3  
 Gli habitat visti dal cielo ..... 5  
 Cosa succede alla vegetazione? ..... 6  
 Cambiamenti climatici e monitoraggio della biodiversità..... 7  
 Cosa succede allo stambecco? ..... 8

Il ritorno del Lupo..... 10  
 Non diamo da mangiare agli animali selvatici..... 11  
 Non raccoglieteli!..... 11  
 Uomo e coltivi..... 12  
 Nuove iniziative per il pubblico di Paradisia!..... 12  
 L'energia nel Parco ..... 13  
 Cavalcamuli - Sulla via dei Parchi ..... 14  
 Stage di giovani alpinisti afgani..... 14  
 Quattro passeggiate nel cuore del Parco..... 15  
 Il Parco insignito del Diploma Europeo . 16  
 Le ultime pubblicazioni sul PNGP..... 18

**VOCI DEL PARCO - n. 1/2007**

Registrazione del Tribunale di Torino  
 n. 5613 del 10/06/2002

Editore, Redazione e Amministrazione:  
**Ente Parco Nazionale Gran Paradiso**  
 via Della Rocca, 47 - 10123 Torino

Direttore responsabile:  
**Michele Ottino**

Grafica e impaginazione:  
**Marcella Tortorelli**

Tipografia:  
**MarioGros Torino**

Stampato su carta con certificazione FSC

# Editoriale

**A**nche se le conclusioni sui fenomeni dei cambiamenti climatici alternano dati storici ad oggettive rilevazioni fenomenologiche, non possiamo ignorare l'alto valore dei contributi scientifici. Né possiamo sottovalutarli se intendiamo essere coerenti nell'impegno di tutela delle aree protette.

Questo numero di *Voci del Parco* non induce ad ottimismo sull'indifferenza del nostro patrimonio naturalistico ai fenomeni in atto e vuole pertanto essere anche un contributo all'ancora troppo incerta soglia degli sviluppi e del turismo "sostenibile" non solo nelle aree e nei Comuni compresi nel Parco, ma nel più vasto comprensorio alpino ed appenninico europeo cui apparteniamo.

In quest'ottica demitizziamo le ancor troppo miopi differenze tra territori che hanno le stesse potenzialità patrimoniali, gli stessi valori, le stesse esigenze d'essere salvaguardate e tutelate, ma per le quali solo la limitazione più attenta delle loro trasformazioni è di per sé una scontata vocazione al sottosviluppo.

Quand'anche nei prossimi anni dovessero cambiare certi scenari sulla continuità e ripetibilità delle stagioni turistiche, non per questo deve venir meno il rigoroso impegno di tutela qui illustrato dai nostri Collaboratori; continuando a credere negli investimenti in atto sulla bio-agricoltura, la riproposizione, anche in forme sperimentali, di attività agricole tradizionali, la valorizzazione del prodotto tipico, non certo per contrapporre utopia al divenire realistico degli eventi, ma per affrontarli in una dimensione culturale e sociale più consapevole e più responsabile.

La *Guida Verde* che il Touring Club ha redatto in stretta collaborazione con il Parco è un importante contributo alla divulgazione di un messaggio per il turismo internazionale: i destini dei popoli non potranno non misurarsi sui valori culturali di tutela dei diritti umani. Da riscoprire nelle tradizioni e storia dei rispettivi patrimoni naturalistici. ■

**Giovanni Picco**  
 Presidente

In copertina: foto: Enzo Massa Micon - archivio PNGP



# Addio ghiacciai? Suona l'allarme per i ghiacciai del Gran Paradiso

Potreste immaginare il Gran Paradiso senza neve e senza ghiacciai? Eppure è questo lo scenario che si sta prospettando per le nostre montagne a seguito del surriscaldamento globale.

Sono ormai diversi anni che le precipitazioni nevose invernali sono piuttosto scarse. La stagione 2006-2007 dell' "anno senza inverno" è stata la più mite riscontrata nel Nord Ovest italiano dall'inizio delle misure meteorologiche.

Daniele Cat Berro, della Società Meteorologica Italiana, il 1 marzo 2007 scriveva: "Sulle Alpi occidentali, dall'inizio dell'inverno sono caduti appena 23 cm di neve fresca a Noasca (1062 m, Valle Orco), quantità minima dal 1925 nel periodo settembre-febbraio, anche se quasi identica ai 24 cm delle stagioni 1980-81 e 1989-90."

Dal 1972 al 2005, secondo i dati NOAA ottenuti dal satellite, la superficie continentale coperta da neve sull'emisfero nord è diminuita del 5,7%. Ancora Cat Berro, con Valentina Acordon e Gennaro di Napoli, scrive in *Cambiamenti climatici in Val d'Aosta* che "dalla metà degli Anni 1980 ha inizio una marcata tendenza al riscaldamento, tuttora in corso". L'analisi prosegue con la constatazione che "oltre agli anni - già assai

caldi - di metà XX secolo (1947 e 1948), particolarmente anomali risultano il 1989, 1994 e tutto il periodo 2002-2005; il 2003 è stato l'anno complessivamente più caldo in Valle d'Aosta. Inoltre, nel decennio 1996-2005, solo il 1996 è risultato più fresco del normale."

Le guardie del Parco Nazionale Gran Paradiso da diversi anni svolgono delle campagne per misurare il fronte dei ghiacciai del territorio protetto. Nel 1958 ne furono censiti 73; nel 1989 ne erano rimasti solo più 60. Al termine dell'estate 2003 le guardie segnalavano che il ghiacciaio della Porta Occidentale si era estinto, trasformandosi in un deposito morenico a mucchi, oggi colonizzato da diverse specie vegetali come *Saxifraga bryoides*, *Cerastium pedunculatum*, *Cerastium uniflorum*, *Artemisia genipi*, *Silene acaulis*, *Linaria alpina*, *Juncus jacquinii*. Nello stesso anno anche quello di Punta Fourà scompariva, lasciando dietro di sé cinque piccoli laghi. Nell'annata idrologica '02-'03 gli arretramenti frontali medi erano di oltre 22 metri, con una punta di -110 del ghiacciaio di Gran Croux. Nella campagna del 2006 i ghiacciai del Gran Paradiso hanno fatto registrare una variazione frontale media di -20 metri. In tutti questi anni l'arretramento è stato co-

stante e più o meno forte, ma questa misura non è l'unica per dimensionare la gravità della situazione. Dal 1999 sul ghiacciaio del Grand Etrèt in Valsavarenche, grazie ad una collaborazione fra Parco Nazionale Gran Paradiso ed Università degli Studi di Torino, si misura il bilancio della massa glaciale. Si va cioè a vedere la variazione della massa di ghiaccio intervenuta nel corso dell'annata idrologica. I dati sono allarmanti: la serie storica di 7 anni mostra una pressoché costante riduzione; ma l'ultimo anno è stato sicuramente il più sfavorevole, con una perdita media di 213 cm di spessore. Dal 1999 il ghiacciaio ha quindi perso 7,9 metri di spessore. La misurazione nel 2006 è stata integrata con un rilievo con il georadar per valutare lo spessore del ghiacciaio alle varie quote. Si è così scoperto che già a 150 metri dal fronte lo spessore è di circa 30 metri, che divengono 43 nel punto più profondo. Di fronte a queste misure, che ci danno la dimensione del ghiaccio residuo, viene spontaneo chiederci quanta vita rimanga ai nostri ghiacciai, con l'attuale ritmo di scioglimento. Potremo ancora godere della grandiosità delle nevi perenni tra vent'anni? ■

Michele Ottino - Direttore

Addio ghiacciai?  
dossier



foto: Enzo Massa Micon - archivio PNGP



## Surriscaldamento globale: cos'è

La Commissione Inter-governativa sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite, in cui sono riuniti accademici delle nazioni del G8, ha affermato che la temperatura globale media è aumentata, dalla fine dell'Ottocento di 0,7° C. Sulle Alpi l'incremento è stato di +1,1 °C dal 1980. Poiché il nostro pianeta, dopo un periodo medievale caldo, ha subito, tra il 1550 ed il 1800, la cosiddetta piccola glaciazione, si potrebbe pensare che il riscaldamento attuale non costituisca che una delle cicliche modificazioni naturali del clima. C'è però un importante elemento che preoccupa: il fatto che contemporaneamente si è verificato un notevole aumento della concentrazione atmosferica di anidride

carbonica (CO<sub>2</sub>) - passata da 280 a 380 ppm in soli due secoli! - legato all'uso dei combustibili fossili (carbone, petrolio, gas). Si prevede che gli attuali ritmi di produzione porteranno nel 2100 ad una concentrazione di CO<sub>2</sub> tra le 700 e le 900 ppm. La CO<sub>2</sub> è normalmente utilizzata dalle piante per costituire i propri tessuti; oggi, anche a causa della deforestazione, il nostro pianeta non è in grado di assorbirne che la metà. Questi gas impediscono ad una parte dei raggi infrarossi emessi dalla superficie terrestre colpita dalla luce del sole, di uscire dall'atmosfera, che così ne viene riscaldata in misura superiore a quella normale (effetto serra). Se questo fenomeno continuasse si prevede un aumento della temperatura in questo secolo variabile da 1,4 a 5,8° C. A titolo di paragone si pensi che il passaggio dall'ultima glaciazione di Würm, che ricoprì l'Europa con una calotta di ghiaccio di centinaia di metri, al clima temperato attuale fu dovuto ad un incremento termico di soli 5° C.

L'aumento produrrebbe l'innalzamento del livello del mare, la sommersione di isole ed estese aree costiere (per esempio il Bangladesh), la desertificazione di estese aree (Africa e Europa del Sud), l'aumento della frequen-

za di eventi catastrofici (alluvioni, tifoni, ondate di calore...), la riduzione della superficie dell'Artide, la diffusione di malattie tropicali (per es. la malaria), lo scioglimento dei ghiacciai montani, e più in generale significative modificazioni degli habitat naturali e la scomparsa di molte specie, oltre naturalmente a preoccupanti conseguenze socio-economiche (carestie, siccità, conflitti regionali, emigrazioni di massa...). Per scongiurare questi pericoli è necessario che l'umanità riduca in tempi rapidi le emissioni di gas serra. ■

M.O.

### Il Protocollo di Kyoto

È il trattato, sottoscritto nella città giapponese l'11 dicembre 1997 da più di 160 paesi in occasione della Conferenza COP3 della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) ed il riscaldamento globale, che prevede l'obbligo per i paesi industrializzati di ridurre nel periodo 2008-2012 le emissioni di anidride carbonica ed altri gas serra in misura non inferiore al 5,2% rispetto alle emissioni registrate nel 1990. Non ritenendo sufficiente questo impegno l'Unione Europea si è prefissa di ridurre le emissioni dell'8% durante lo stesso periodo. Per ora non hanno aderito al protocollo gli Stati Uniti, che da soli producono quasi il 30% dei quantitativi di gas serra.

M.O.

foto: Enzo Massa Micon - archivio PNGP







# Gli habitat visti dal cielo

## Una nuova metodologia per cartografare il territorio delle aree protette

Il progetto Interreg III B Spazio Alpino, denominato "Alpine Habitat Diversity" (acronimo HABITALP) ha riunito undici Parchi nazionali, naturali e aree protette di Austria, Francia, Germania, Italia e Svizzera, facenti parte della Rete delle Aree Protette Alpine. Il progetto, iniziato nel 2002, si è concluso nell'autunno 2006. Il principale obiettivo era la creazione di un modello comune e condiviso a livello delle Alpi per il rilevamento e l'analisi delle strutture paesaggistiche tramite le fotografie aeree all'infrarosso (CIR).

Molte sono state le difficoltà, prima fra tutte l'estensione e la grande variabilità ambientale del territorio complessivo dei parchi partecipanti. Tuttavia i risultati ottenuti sono una straordinaria base di partenza per ulteriori cooperazioni tra le aree protette. Infatti i parchi alpini sono ora in grado di produrre

cartografie del proprio territorio assolutamente confrontabili con quelle delle altre realtà dell'arco alpino. Sono stati messi a punto e testati standard tecnici per le riprese aeree. La tecnica all'infrarosso consente infatti di ottenere fotografie del territorio in diverse tonalità di rosso a seconda del grado di vitalità della vegetazione. Così un prato rigoglioso apparirà di un intenso colore rosso, un prato magro di colore ocra, un prato pietroso di colore grigio-rosato, mentre le rocce e i detriti con vegetazione quasi o del tutto assente di colore grigio-blauastro. Fondamentali sono anche le chiavi di interpretazioni di queste immagini e la formazione del personale tecnico che deve eseguire questa delicata operazione. Ogni superficie omogenea riconoscibile nell'immagine aerea viene delimitata e catalogata secondo le chiavi Habi-

talp che hanno una struttura gerarchica in classi fondamentali (corsi d'acqua e laghi, zone umide, superfici agricole, praterie, arbusteti, boschi, infrastrutture ecc...) suddivise ulteriormente in sottoclassi, con molteplici attributi di carattere

fisionomico (% di rocce e detriti, % di copertura continua ecc...).

Questo tipo di metodologia, pur consentendo ottimi risultati in tempi relativamente brevi, non consente però una cartografia precisa dei singoli habitat, in quanto la vegetazione occupa il territorio con formazioni estremamente variegata che spesso interagiscono tra loro creando complessi mosaici. Solo una cartografia terrestre (carta fitosociologica della vegetazione) può rappresentare in modo esauriente la realtà, ma richiede tempi lunghi ed elevati costi oltre a personale altamente specializzato.

Il Parco Nazionale Gran Paradiso ha partecipato a questo progetto contribuendo attivamente alle diverse fasi; il risultato è una cartografia delle diverse strutture paesaggistiche, anche se per una superficie limitata del suo territorio, che diventerà strumento fondamentale per monitoraggi e controlli sull'evoluzione della vegetazione.

Tutti i risultati conseguiti dal progetto Habiatalp (immagini, cartografie e banche dati) sono disponibile sui siti web [www.habit alp.de](http://www.habit alp.de) e [www.habit alp.org](http://www.habit alp.org) ■

Laura Poggio  
Responsabile Servizio botanico

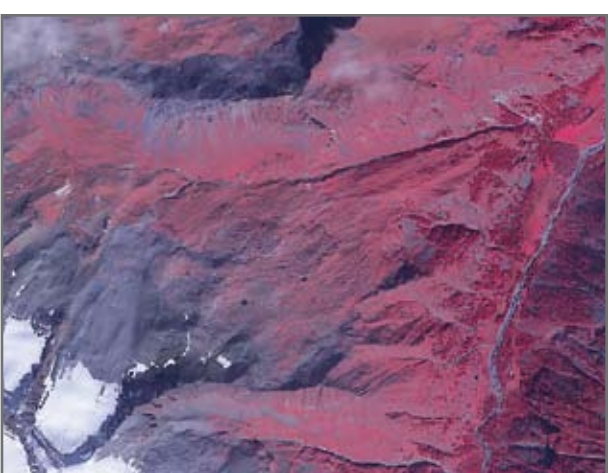


Foto satellitare agli infrarossi del Lauson - archivio PNGP

Cartografare il territorio  
dossier





# Cosa succede alla vegetazione?

## La flora del Parco Nazionale Gran Paradiso e i cambiamenti climatici

Si tratta indubbiamente di un argomento di grande attualità che suscita interesse e accesi dibattiti. Per trarre conclusioni definitive bisogna però tenere conto di molteplici fattori e non solo di quelli climatici.

Nel territorio del Parco Nazionale Gran Paradiso la flora è sottoposta da circa 20 anni ad un attento censimento che consente di rilevare oltre alla localizzazione delle singole specie sul territorio anche la loro posizione altimetrica. Per definizione la flora di montagna è altamente specializzata in quanto le condizioni ambientali (clima, suolo, disponibilità di sostanze nutritive e di acqua) sono determinanti e difficilmente una specie che vive nei pascoli alpini è in grado di colonizzare un detrito dove le escursioni termiche e la disponibilità di risorse idriche sono paragonabili a quelle del deserto.

Tuttavia alcune specie, normalmente diffuse nel piano montano-subalpino (ovvero tra i 1400 e i

1800 m di altitudine) possiedono elevata capacità di adattamento e diffusione in termini di produzione e germinabilità dei semi, di resistenza alle variazioni di temperatura, di scarsa disponibilità di sostanze nutritive. Proprio queste specie, per le loro caratteristiche e peculiarità possono variare il range altitudinale. E' quindi prematuro attribuire gli eventuali innalzamenti di quota esclusivamente a fattori legati al cambiamento del clima. Non va poi dimenticato che il cosiddetto fattore umano (strade, bonifiche, impianti d'irrigazione ad alta quota, pascolamento allo stato brado, piste di sci, sistemazioni idrauliche ecc...) può interferire significativamente nella composizione e nella diffusione delle specie vegetali, soprattutto per quanto riguarda i limiti altitudinali.

L'abbandono dell'attività pastorale in montagna e il cambiamento delle tecniche di allevamento, soprattutto per quanto riguarda le modalità di pascolo, hanno determinato un incremento del bosco che sta riconquistando tutte le

radure con prevalente copertura erbacea, che un tempo erano attivamente brucate dal bestiame (lariceti pascolati); anche i pascoli che si trovano subito sopra il limite del bosco (circa 2000-2200 m) stanno pian piano scomparendo perché invasi dagli arbusteti nani (brughiere o lande). Questa situazione, particolarmente evidente nell'alta Valle Orco, non è necessariamente positiva per il mantenimento della biodiversità (perdita in numero di specie).

Per cercare delle risposte adeguate ad un argomento così importante, nel corso del 2008 inizierà un attento monitoraggio delle aree lasciate libere dall'arretramento dei ghiacciai con il preciso intento di verificare se a colonizzare queste aree sono le specie tipiche, oppure se altre piante non abituali di questi habitat sono in grado di vivere in ambienti che stanno diventando per loro meno ostili!

Bisogna comunque ricordare che la risposta che la vegetazione può dare ai supposti cambiamenti climatici è valutabile solo su un arco temporale non inferiore a 10-20 anni. ■

Laura Poggio  
Responsabile Servizio botanico

*Gentiana acaulis*  
foto: Nicola Gerard - archivio PNCGP





# Cambiamenti climatici e monitoraggio della biodiversità

## Indagini su insetti terrestri, farfalle ed uccelli per misurare la salute della biodiversità del Parco

Il recente autorevole rapporto dell'IPCC (il Comitato Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici delle Nazioni Unite) intitolato "Cambiamenti Climatici 2007: Impatti, Adattamento e Vulnerabilità", pubblicato nell'aprile 2007, non lascia spazio a dubbi: i cambiamenti climatici a cui stiamo assistendo hanno origine antropica e si prevede che avranno un forte impatto sulla biodiversità a livello mondiale. Si calcola che circa il 30 per cento delle specie a livello globale avrà un maggiore rischio di estinzione con un aumento medio della temperatura di 1-2 °C, mentre si avranno significative estinzioni in tutto il mondo se la temperatura media raggiungerà i 3-4 °C. In Europa, le aree alpine appaiono particolar-

mente a rischio: in alcune aree si prevedono perdite di specie fino al 60% entro il 2080, se non verranno ridotte significativamente le emissioni!

Per rispondere a questa emergenza e dotarsi di uno strumento di misurazione delle variazioni della biodiversità nel tempo, il PNGP ha varato a partire dal 2005 un innovativo e ambizioso progetto di monitoraggio della biodiversità nel Parco oggetto, a partire dal 2006, di uno specifico finanziamento Interreg chiamato GestAlp.

Il progetto consiste nel monitoraggio nel tempo (in previsione ogni 3-5 anni) di aree campione di 200 m di diametro posizionate lungo transetti altitudinali da 1200 fino a 2600 metri

di altitudine, situati in tutte e cinque le valli del Parco. In queste aree campione sono monitorati, con tecniche standardizzate, diversi gruppi sistematici di insetti terrestri, farfalle diurne e uccelli. Questi gruppi animali sono stati scelti perché riconosciuti, da studi recenti, come dei buoni indicatori delle variazioni generali nella biodiversità.

L'intenzione del PNGP è quella di portare avanti questo programma nel lungo termine, per arrivare a ottenere, nel corso degli anni, un vero e proprio strumento di misurazione dello stato di salute della biodiversità nel parco. Strumento irrinunciabile per comprendere le modificazioni in atto e quindi decidere sulle contromisure di conservazione attuabili. ■

Achaz von Hardenberg  
 Centro Studi Fauna Alpina  
 Servizio Sanitario e della Ricerca  
 Scientifica



Picchio muratore - *Sitta europaea*  
 foto: Luciano Ramires - archivio PNGP

dossier Monitoraggio della biodiversità



# Cosa succede allo stambecco?

## Gli effetti dei cambiamenti climatici sulla diminuzione di popolazione di stambecco

Il PNGP ha da sempre posto particolare attenzione all'attività di ricerca e di conservazione sulla specie simbolo del parco:

lo stambecco alpino. Oltre all'impegno diretto per la reintroduzione e la conservazione della specie su tutto l'arco alpino (il PNGP ospita la segreteria del Gruppo Stambecco Europa) negli ultimi anni si sono intensificati gli sforzi per ricerche scientifiche a lungo termine sull'ecologia e la life history della specie, in collaborazione con diverse università italiane e estere.

Più di 50 anni di censimenti esaustivi nel PNGP, che rappresentano una serie temporale ecologica unica a livello mondiale per quanto riguarda gli ungulati di montagna, hanno permesso di testare la relativa importanza della densità e dei fattori climatici sulla dinamica di popolazione, in particolare sulla sopravvivenza degli

adulti, degli stambecchi nel PNGP. L'analisi di questi dati, pubblicati nel 2004 nella prestigiosa rivista scientifica internazionale



foto: Luciano Ramires - archivio PNGP

"Ecology" (Jacobson et al. 2004) mostra come il calo della nevosità media invernale, registrato negli ultimi 20 anni sulle Alpi a causa dei cambiamenti climatici, abbia ridotto la mortalità degli individui più vecchi che riescono a sopravvivere meglio durante gli inverni meno rigidi. Questa situazione ha portato a un forte aumento della popolazione dal 1985 fino al 1993 quando la popolazione del PNGP ha raggiun-

to la cifra record di quasi 5000 individui. Un modello predittivo, costruito sui primi 20 anni di dati e basato sull'interazione fra gli effetti

della densità e della neve è stato in grado di prevedere il forte aumento della popolazione riscontrato nei primi anni '90.

Successivamente però la popolazione ha incominciato nuovamente a calare fino ai 3091 stambecchi contati durante l'ultimo

censimento del settembre 2006. Questo calo della popolazione, pur essendo stato in parte previsto, è molto maggiore di quanto ci aspettavamo. Un effetto inaspettato è stato che, mentre aumentava la sopravvivenza degli individui adulti, la sopravvivenza invernale dei capretti è fortemente diminuita, passando da circa il 70% (percentuale di capretti che arrivano al primo anno di vita) dei primi anni '90 al





25 % del 2006. Questo forte calo nella sopravvivenza dei capretti può da solo spiegare, almeno in parte, il crollo della popolazione registrato dal 1993 a oggi. Quali possono essere le ragioni di questa riduzione? Sembra che anche in questo caso siano coinvolti i cambiamenti climatici: Un nuovo studio pubblicato anch'esso su "Ecology" (Pettorelli et al. 2007), mostra come il calo nella sopravvivenza dei piccoli sia correlato con la progressiva anticipazione dell'inizio della stagione vegetativa in primavera (misurato grazie a un indice vegetazionale ottenuto mediante l'analisi di immagini satellitari all'infrarosso disponibili dai primi anni '80). Lo stesso fenomeno si è registrato in due popolazioni di mufloni canadesi sulle montagne rocciose in Canada, a dimostrazione che questo effetto sembra

lo stambecco. L'ipotesi è che anticipando l'inizio della stagione vegetativa, al momento della nascita dei capretti a fine giugno la qualità del foraggio è già ridotta e che dunque le nascite non risultano più essere sincronizzate con lo stadio vegetativo dei pascoli.

Per investigare più a fondo questi altri aspetti, dal 1999, in particolare nell'area di studio di Levionaz, è in corso un programma di studio intensivo sull'ecologia e la *life history* dello stambecco in collaborazione con le università di Sassari e di Sherbrooke (Canada). Il programma di ricerca prevede la marcatura mediante marche auricolari colorate di un grande numero di animali, in modo tale da poterne seguire su più anni la sopravvivenza e le strategie di riproduzione e di allocazione delle risorse. Gli sforzi di ricerca più recenti, oltre a investigare il differente uso dello spazio di maschi e femmine (Grignolio et al. 2007), e l'importanza della variabilità genetica individuale (von Hardenberg et

al. 2007) sono rivolti a investigare in modo approfondito le ragioni del forte calo nella sopravvivenza dei capretti e le modificazioni nella natalità registrate negli ultimi anni nella popolazione. ■

Achaz von Hardenberg  
Centro Studi Fauna Alpina  
Servizio Sanitario e della Ricerca  
Scientifica

Bibliografia

- Grignolio S., Rossi I., Bertolotto E., Bassano B., Apollonio M. (2007) Influence of the kid on space use and habitat selection of female alpine ibex. *Journal of Wildlife Management* 71(3): 713-719
- Jacobson, A.R., Provenzale, A., von Hardenberg A., Bassano B. and M. Festa-Bianchet. (2004). Climate forcing and density dependence in a mountain ungulate population. *Ecology*, 85(6): 1598-1610.
- Pettorelli N., Pelletier F., von Hardenberg A., Festa-Bianchet M., Coté S. (2007). Early onset of vegetation growth versus rapid green-up: impacts on juvenile mountain ungulates. *Ecology*, 88(2):381-390.
- von Hardenberg A., Bassano B., Festa-Bianchet M., Luikart G., Lanfranchi P. and Coltman D. (2007). Age dependent genetic effects on a secondary sexual trait in male Alpine ibex (*Capra ibex*). *Molecular Ecology*, 16:1969-1980.



foto: Enzo Massa Micon - archivio PNGP

essere un fenomeno che influenza gli ungulati di montagna a livello globale e non solo

## Il ritorno del Lupo

### Ormai certa la presenza del predatore nel Parco

Recenti osservazioni dirette, suffragate dal riscontro sicuro dell'analisi del DNA fecale, testimoniano che, da alcuni mesi, il Parco è frequentato dal Lupo. Si tratta per certo di almeno due individui diversi e di sesso opposto, un giovane maschio ed una giovane femmina. Sono sicuramente, secondo le analisi bio-molecolari, lupi che appartengono alla linea genetica italiana, quindi alla sottospecie *Canis lupus italicus*, diretta derivazione dei lupi che vivono in Appennino e che hanno di recente colonizzato l'arco alpino occidentale.

Si tratta di una notizia di grande rilievo e che fa da eco a quelle che arrivano dalla Regione Valle d'Aosta, dove, in diverse circostanze, è avvenuto il riscontro della presenza del predatore ben oltre e lontano dai confini del Parco. Sembra dunque essere prossima o quanto meno probabile la riaffermazione di questo grande predatore in un'area da sempre caratterizzata da grandi densità di ungulati selvatici, ideali prede del lupo. Questo ritorno rappresenterebbe un evento di grande rilevanza ecologica, proprio perché verrebbe ad incidere in modo importante sull'ecologia delle popolazioni di camosci, caprioli, marmotte e, forse anche di stambecchi, stabilendo

nuovi e più naturali equilibri. Forse tra qualche anno, in caso di affermazione della specie, non vedremo più i grossi branchi di camosci e di stambecchi che pascolano indisturbati nei fondovalle e sulle praterie in quota e forse anche l'avvicinamento di questi animali sarà più difficile, ma, per contro, dovremo aspettarci di avere delle popolazioni meglio strutturate e quindi anche più forti.

La cosa certa è che la presenza del lupo non passerà inosservata. Si tratta infatti del Canide di più grandi dimensioni presente in Europa, con un peso corporeo che può arrivare nelle sottospecie nordiche fino a 80 kg nel maschio, mentre la popolazione italiana di lupo presenta individui di piccole-medie dimensioni, con peso corporeo non superiore ai 50 kg nel maschio. Sarà difficile incontrarlo, per le sue spiccate abitudini crepuscolari e notturne, seppure non sia del tutto "invisibile" come la Lince, ma saranno soprattutto le predazioni a testimoniare la sua presenza. E' un animale sociale, che vive in branchi (di 3-5 individui) e che in branco a volte caccia, ma la sua attenzione non è

mai rivolta all'Uomo, di cui ha invece imparato ad evitare la vicinanza, a rischio della sua sopravvivenza. La principale causa di mortalità del lupo in Italia è infatti l'azione antropica e la mortalità, intenzionale o accidentale, ad opera dell'uomo può arrivare fino al 92% dei lupi rinvenuti morti.

Il lupo può dedicare la sua attenzione agli animali domestici e, a volte, specializzarsi su pecore o capre. Ma questo accade soprattutto dove esistono due fattori concomitanti: animali lasciati al pascolo brado, senza alcun controllo e carenza di prede selvatiche. Nel PNGP gli ungulati selvatici non mancano, dunque piccole attenzioni e cure quotidiane del gregge sono forse sufficienti per evitare la predazione.

Se questa dovesse avvenire è bene ricordare che il Parco provvede a rifondere i danni arrecati dalla fauna selvatica, danni da lupo compresi. ■

Bruno Bassano  
Responsabile  
Servizio sanitario e  
Ricerca scientifica



foto: Luciano Ramires - archivio PNGP

## Il ritorno del Lupo



## Non diamo da mangiare agli animali selvatici Il Parco non è uno zoo!

Quando, durante un'escursione in quota o una passeggiata in fondo valle, si incontrano animali selvatici, la prima reazione che si registra da parte loro è quella della fuga. Non tutti gli individui tuttavia si comportano in questo modo, anzi alcuni possono avere la tendenza a sfidare l'uomo o di provarne le reazioni. Se da questa interazione scaturisce un fatto positivo l'animale è incentivato a ripeterla sempre più spesso. Soprattutto se da questa interazione l'animale ricava del cibo! In questo modo l'uomo riesce a ridurre gran parte delle diffidenze dell'animale selvatico e l'alimento diviene lo strumento che conduce alla domesticazione. Ma un animale selvatico, che viene artificialmente e progressivamente privato della sua capacità di procurarsi il cibo, da una parte perde la sua capacità di resistere all'ambiente naturale e, dall'altra, accresce in modo alterato le sue possibilità di sopravvivenza. In un ambiente protetto, senza predatori (e questo valeva fino a ieri) gli unici fattori di regolazione delle popolazioni animali selvatiche è rappresentato dalla riduzione stagionale degli alimenti e dalle malattie. In poche parole, ogni volta che abituiamo un animale ad alimentarsi col nostro cibo facciamo del "bene" all'individuo singolo ma andiamo contro i mecca-

nismi della selezione naturale: la volpe che, allontanata dagli esemplari adulti in quanto non abbastanza forte per detenere un suo territorio, naturalmente tenderebbe a soccombere, può invece sopravvivere se si alimenta nelle discariche a cielo aperto o con il cibo dato dall'uomo. Questa volpe, meno forte delle altre, sopravvive ciononostante e si avvicina all'uomo e con essa sopravvivono anche gli agenti patogeni che alberga, solitamente in quantità maggiore che negli individui più forti. Il contatto diretto con l'uomo può quindi risultare negativo anche per la salute pubblica, in quanto alcuni animali selvatici possono essere vettori o serbatoi di infezioni che si trasmettono anche all'uomo, prima fra tutte la rabbia silvestre. Se malauguratamente dovesse comparire di nuovo in Italia questa malattia, saranno proprio gli animali che visitano le case e le strade dei paesi ad essere i più pericolosi vettori di infezione. Senza considerare il fatto che questi animali possono diventare, anche se involontariamente, aggressivi nei confronti di chi fornisce loro del cibo o anche di chi non ha intenzione di dargliene: si vedono infatti volpi frugare nelle tende dei campeggi e mordere i turisti che vi riposano, volpi che frugano negli zaini, magari

mordendo chi cerca di allontanarle, che salgono sulle auto dei visitatori e che entrano nelle abitazioni. Un morso di volpe crea sempre allarme e i presidi di pubblica profilassi umana sospettano sempre la presenza di rabbia silvestre, con conseguente lungo lavoro di indagine e di interviste telefoniche. Senza dunque creare eccessivi allarmismi, è utile ricordare che gli animali selvatici devono restare il più possibile tali, quindi regolati, anche se può sembrare crudele, dalla selezione naturale, fino in fondo. Dunque volpi, marmotte, stambecchi, camosci, ecc. non devono ricevere il nostro aiuto se non in particolari e rare circostanze, decise per un fine di conservazione e non per un malinteso, per quanto sempre lodevole nella sua essenza, gesto di carità e di bontà. **Grazie** se vorrete seguire questo invito. Gli stessi animali ve ne saranno grati, crescendo forti e regolati in modo naturale! ■ B.B

### I piccoli di capriolo non sono abbandonati La nostra pietà può ucciderli

In alcune specie animali i neonati hanno come strategia di difesa dai predatori principalmente la fuga, ragione per cui la selezione naturale li ha messi in grado di mantenersi subito in piedi e di camminare ed arrampicare in poco tempo. Sono di questo tipo i capretti, ad esempio, di camoscio e stambecco. In altre specie la strategia di difesa è basata invece sul nascondiglio: i neonati in questo caso sono dotati di un mantello mimetico e caratterizzati dall'assenza di odore e dalla capacità di restare immobili in silenzio. Questi animali traggono vantaggio dalla presenza di una folta vegetazione e di un ricco sottobosco, nel fitto del quale i piccoli si nascondono con grande facilità. I neonati di capriolo e cervo adottano, ad esempio, questa strategia. Durante le nostre escursioni nel bosco ci può capitare di imbatterci in un piccolo di capriolo, acciambellato, immobile e apparentemente sperduto. Il nostro primo istinto è quello di aiutarlo, prendendolo con noi, pensando che sia abbandonato e privo di attenzioni. La madre in realtà lo lascia spesso solo, per alimentarsi o per sfuggire un pericolo, confidando nel mimetismo del cucciolo e sicura di ritrovarlo non appena il pericolo sia passato. Se noi lo portiamo via o, anche solo, lo tocchiamo, rischiamo di incidere in modo drammatico sul suo destino. Una volta raccolti, questi cuccioli sono infatti destinati ad uno svezzamento difficile e spesso ad un difficile reinserimento in natura. Il molti casi il loro destino è funesto o di una vita in cattività. Dunque è molto meglio, nel caso di un incontro di questo tipo, lasciare l'animale dove si trova, cercando di interferire il meno possibile con il suo mimetismo e con la sua assenza di odore: la madre lo ritroverà poco dopo il nostro allontanamento. L'allattamento e lo svezzamento artificiale devono essere rimedi estremi, dedicati ai soli piccoli che per certo hanno perduto la madre, per mortalità o per altra causa certa di separazione. ■ B.B.



Non diamo da mangiare agli animali selvatici

foto: Enzo Massa Micon e Luciano Ramirez- archivio PNCP

Non raccoglieteli!





## Uomo e coltivi

### Uomo e coltivi - Il nuovo centro visita di Valprato Soana

Nel 2007 è entrata nella fase operativa la progettazione del nuovo Centro Visita a Campiglia, nel comune di Valprato Soana. Il Parco ha scelto il concorso nazionale di progettazione come forma di gara più idonea per selezionare il gruppo di professionisti in grado di affrontare il tema con un corretto approccio multidisciplinare.

Sono pervenuti da tutta Italia 37 progetti, di cui 22 ammessi in graduatoria.

Vincitore è risultato il gruppo capeggiato dall'architetto Herman Kohlloffel di Torino, la cui proposta ha risposto in modo ottimale alle richieste del bando ed è risultata la migliore per quanto riguarda qualità e originalità architettonica.

Il centro sarà costituito da un allestimento all'aperto che,

tramite un percorso didattico distribuito su un'area di 14.000 mq, svilupperà il tema dell'uomo e dell'agricoltura. A servizio del centro è prevista la costruzione di un nuovo edificio, atto ad ospitare le funzioni connesse con la gestione dei visitatori, quali accoglienza e biglietteria, caffetteria, vendita e consultazione di pubblicazioni.

Particolare cura verrà posta nell'utilizzo di tecniche e materiali a basso impatto, all'uso di energie rinnovabili e alla fruizione di visitatori disabili.

L'allestimento sarà realizzato tramite la piantumazione di essenze erbacee, arboree ed arbustive alla stregua di un giardino botanico.

Accanto ai riferimenti alla tradizione locale in sen-

so ampio (tecniche, usi e costumi, paesaggio, coltivi tradizionali delle vallate alpine) e, accanto a temi classici della biologia quali selezione naturale e mutazione genetica, saranno affrontate anche tematiche molto attuali, quali i criteri della selezione umana sulle specie vegetali, l'agricoltura biologica e gli OGM.

Proseguirà nei prossimi mesi lo sviluppo del progetto, con l'obiettivo di realizzare l'intervento nel 2008.

I fondi stanziati per un totale di 850.000 euro provengono da un finanziamento della Regione Piemonte per 525.000 euro e da un contributo specifico del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per 325.000. ■

Barbara Rosai  
Ufficio Pianificazione



## Giardino alpino Paradisia

### Nuove iniziative per il pubblico di Paradisia!

Il Giardino Alpino Paradisia, pur avendo compiuto da poco 50 anni (1955-2005) e quindi avere già, come si suole dire, una "certa età", ha sempre cercato di tenersi al passo coi tempi proponendo al suo pubblico nel corso degli anni iniziative diverse. Oltre ad arricchire le collezioni di piante provenienti dalle nostre montagne (Alpi ed Appennini) o da altri gruppi montuosi, talvolta anche molto lontani (Himalaya, Ande...), sono stati predisposti itinerari tematici su argomenti

collegati alla flora alpina. Il "Giardino delle farfalle" è un percorso che, attraverso pannelli esplicativi e la coltivazione delle principali piante nutrici di questi magnifici insetti, cerca di far conoscere non solo la biologia delle farfalle più comuni nel Parco, ma anche il loro importante ruolo nell'impollinazione dei fiori di montagna. All'interno di Paradisia alcuni grossi massi ospitano un gran numero di licheni, particolari organismi vegetali derivanti dall'unione (simbiosi) di un

fungo e di un'alga, alcuni pannelli esplicativi descrivono il loro aspetto e la loro importante funzione come bioindicatori, in quanto in grado di colonizzare i substrati più diversi e molto sensibili all'inquinamento. Nella parte alta del giardino è in allestimento un'area dedicata alle piante officinali più conosciute ed utilizzate nelle valli del Parco, sarà terminata e attrezzata con pannelli per la prossima stagione.

Paradisia, per la sua impostazione può essere visitato



dal turista in modo del tutto autonomo, tuttavia grazie alla gestione della Fondation Grand Paradis e alla



collaborazione dell'Associazione Guide del Parco è possibile usufruire di visite guidate in certi orari. Da quest'anno per coinvolgere maggiormente il visitatore si è pensato di proporre delle visite guidate a tema, in giorni ed orari prestabiliti. L'iniziativa, ancora in fase sperimentale, avrà come argomento l'utilizzo delle piante nei diversi settori secondo la tradizione popolare: liquoristico, culinario, cosmetico e terapeutico. Saranno anche organizzate alcune giornate dedicate agli insetti impollinatori, in particolare alle api che in montagna producono un miele particolarmente genuino e naturale.

Se l'iniziativa avrà successo abbiamo in previsione di trattare altri argomenti coinvolgendo, quando possibile, anche i produttori locali che potranno, oltre che far conoscere i propri prodotti, anche spiegare il ciclo produttivo. ■

*Laura Poggio*  
Responsabile Servizio botanico

**Il Giardino Alpino Paradisia di Valnontey (Cogne) è aperto da metà Giugno a metà Settembre dalle ore 10.00 alle ore 17.30 (18.30 in Luglio e Agosto).**

**Per informazioni e visite guidate: tel. 0165.74.147**

*Paradisea liliastrum*  
foto: Dario De Siena - archivio PNGP



## L'energia nel Parco Nazionale Gran Paradiso Fonti energetiche alternative e risparmio

L'emergenza ambientale ha posto in primo piano il problema della produzione, dell'uso e del consumo dell'energia. Il Parco Nazionale Gran Paradiso ha tra i suoi obiettivi principali la tutela del territorio, in particolare del territorio del Parco, ma più in generale si fa promotore dei valori della difesa ambientale; per questo negli ultimi anni sta portando avanti un lavoro di analisi dei consumi delle proprie strutture con l'obiettivo di monitorarli e, se necessario, ridurli. Molti fabbricati, in particolare i casotti e le foresterie in quota, sono stati dotati di impianti fotovoltaici e di centraline idroelettriche per l'auto produzione di energia elettrica. Trattandosi di fabbricati a uso stagionale o comunque poco utilizzati, si riesce così a coprire l'intero fabbisogno energetico evitando l'allacciamento alla rete pubblica, in alcuni casi problematica. Inoltre l'uso sempre più diffuso dei pan-

nelli solari, spesso associati a boiler a GPL, permette di avere acqua calda "ecologica" soprattutto nella stagione estiva, quando è maggiormente necessaria per il più assiduo uso della struttura. Dove l'auto produzione non è sufficiente, negli uffici, nei centri visita, nelle sedi di valle, negli edifici maggiormente utilizzati, si tende al risparmio energetico seguendo semplici accorgimenti, come evitare di tenere i computer in stand-by, utilizzare lampade a basso consumo, regolare i boiler tra i 40° e i 60° C. Negli ultimi anni, poi, si sta prestando attenzione al problema della dispersione di calore negli edifici e si sta provvedendo, dove possibile, alla loro coibentazione utilizzando materiali isolanti, ma a basso impatto ambientale. Si tratta di interventi lunghi e costosi, che vengono però attuati progressivamente approfittando dei periodici lavori di ristrutturazione; inoltre con-

sentono un risparmio (energetico ed economico) nel lungo periodo.

Da marzo 2007, a seguito della liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica per le aziende avvenuta nel 2004, la fornitura energetica della maggior parte delle strutture del Parco è stata affidata alla LifeGate, una società che garantisce una produzione 100% da fonti rinnovabili (fotovoltaico, idroelettrico ed eolico). Questo passaggio di gestione è un concreto impegno del Parco nella riduzione di immissione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera e nella diffusione e incentivazione dell'energia "ecologica". L'auto produzione di energia, il risparmio energetico e l'incentivazione delle fonti rinnovabili sono indici di particolare attenzione del Parco nei confronti delle problematiche ambientali, non solo legate al territorio di specifico interesse dell'Ente. ■

*Francesca Gregori*



## Cavalcamuli – Sulla via dei parchi Scoprire i Parchi a dorso di mulo

Il mulo è stato un animale importante nella vita delle famiglie dedite all'agricoltura. Ha caratterizzato lunghi periodi di vita militare in molte parti del mondo. E' stato a lungo adottato dai nostri Alpini.

Dove possibile il Parco per i suoi trasporti ha sostituito con il mulo l'elicottero, per ridurre rumore, disturbo alla fauna selvatica ed inquinamento. Insostituibile per portare in quota materiali di ogni genere e conforto, come viveri ed attrezzature, da qualche anno il mulo rappresenta anche un punto di riferimento utilizzato da associazioni ed enti diversi italiani e stranieri anche nel settore turistico.

Chi si rechi, per esempio, nel Parco Nazionale del Piemonte per visitare la celebre cascata del Cirque de Gavarni, si troverà di fronte decine di mulattieri pronti ad offrire un'insolita cavalcata.

Di fronte a queste esperienze il Circolo Ippico Valdostano ha organizzato la I edizione di "Cavalcamuli, sulla via dei Parchi" che si svolgerà nel periodo luglio-agosto 2007, attraverso le aree protette del Mont Avic, del Gran Paradiso e della Vanoise (Francia).

Il viaggio in sella ai muli sulla via dei Parchi sarà realizzato da un gruppo di sole donne, tutte in possesso di elevate capacità equestri,

abituata a percorrere a cavallo i sentieri, anche quelli più impervi, del territorio valdostano e in possesso del titolo di "accompagnatore di turismo equestre". Una seconda edizione si svolgerà nel 2008 nelle Valli

piemontesi del Parco nazionale Gran Paradiso.

Perché un "viaggio" in sella al mulo? "Per le doti di rusticità e di resistenza di questo animale che garantiscono una grande sicurezza e per riannodare il legame storico di questo equino con il territorio", ci spiega Manila Calipari - giornalista e fotoreporter, una delle fantine del Circolo Ippico Valdostano impegnate nella traversata.

"Grazie, infatti, all'utilizzo del mulo - affidabile e dal piede sicuro su ogni tipo di terreno, non più visto unicamente come animale da soma, ma pure come equino da cavalcare e con cui percorrere l'immensa rete di sentieri del parco - il rilancio del turismo equestre tra Valle d'Aosta, Piemonte e Savoia assume risvolti di elevato interesse naturalistico". Se persino Re Vittorio Emanuele II, durante le sue cacce reali percorreva i sentieri del parco a dorso di mulo, perché non provarci? ■

Michele Ottino  
 Direttore



### Stage di formazione in Italia di giovani alpinisti afgani

Lo scorso anno l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), utilizzando le competenze dell'associazione Mountain Wilderness International e il finanziamento della Cooperazione Italiana allo Sviluppo, ha organizzato un corso di Alpinismo eco-compatibile (Environment Friendly Mountaineering) in Afghanistan. Il corso era rivolto a giovani afgani interessati ad acquisire le competenze necessarie per divenire in futuro facilitatori di spedizioni alpinistiche, guide di trekking e di escursioni naturalistiche, rangers nei parchi nazionali che il governo afgano sta progettando di istituire in alcune zone montane. Le lezioni teorico-pratiche si sono tenute tra i grandi ghiacciai dell'alto Hindu Kush. Diciassette allievi hanno ottenuto il diploma. Quest'anno l'IsIAO, in accordo con Mountain Wilderness e con la Direzione Generale della Cooperazione Italiana allo Sviluppo, ha deciso di invitare in Italia sette di questi allievi, offrendo loro la possibilità di accedere ad una formazione più avanzata e specifica in campo alpinistico ed ecologico-ambientale. Tra questi ci saranno anche tre coraggiose ragazze. L'Ente Parco Nazionale del Gran Paradiso ha offerto ai sette afgani uno stage di alta formazione sulla gestione di una grande area naturale protetta, riservando particolare attenzione ai problemi della biodiversità e della fauna, anche dal punto di vista della profilassi veterinaria. I giovani hanno conosciuto le esperienze del Corpo delle guardie del parco, pernottando nei casotti in quota, hanno visitato un area di studio sulla marmotta e del progetto biodiversità; hanno incontrato i ricercatori del Parco su eco-etologia della marmotta ed idrobiologia, hanno visitato il giardino botanico Paradisia e partecipato al censimento di camosci e stambecchi. Un aiuto del Parco alla cooperazione internazionale per offrire nuove opportunità a giovani di un Paese martoriato da troppi anni di guerra. ■

M.O.





## Quattro passeggiate nel cuore del Parco Camminare per vedere luoghi straordinari

Quante sono le passeggiate possibili nel Parco? Tante, tantissime, tutte in ambienti comunque d'alta quota, immersi nella natura straordinaria di questo Paradiso.

Ecco presentate quattro opportunità, non tutte conosciute, giusto per dare un'indicazione a chi non ha tempo di informarsi presso i Centri Visita o la Segreteria turistica del Parco, o i punti informativi locali, dove è sempre possibile chiedere maggiori dettagli e le altre innumerevoli possibilità. Un'avvertenza: tutti vorrebbero vedere la grande fauna ungulata, stambecchi e camosci. La possibilità c'è, ma in estate questi animali selvatici tendono a stazionare alle quote più alte, in particolare nelle ore centrali di luglio e agosto. Più facile avvistare le marmotte o in cielo l'aquila o, con un pò di fortuna, il gipeto. Non dimenticate infine di dotarvi di attrezzatura adeguata, buone calzature da montagna, di andare in compagnia e di infilare nello zaino macchina fotografica, binocolo, acqua e qualche panino con formaggi locali e pane fragrante.



foto: Giulio Zanetti - archivio PNGP

**Valle Soana:** *il vallone di Campiglia*, andata in circa 1 ora e un quarto  
Facile passeggiata che parte dal parcheggio della frazione Campiglia di Valprato Soana, a m 1351. Si segue la pista interdetta al traffico motorizzato, dopo l'area giochi. Superato un tratto in media salita, si giunge nel Vallone ampio e incontaminato. La passeggiata ha termine al fondo del vallone, a 1600 m circa. Ambiente tipicamente alpino, prati, alpeggi, macchie di larici e bella cornice di punte sullo sfondo. Insomma un ambiente idilliaco. Se notate ad un certo punto una strana costruzione in legno, sappiate che è un'altana per osservazioni scientifiche, progettata e realizzata dagli studenti della facoltà di Architettura di Mondovì con un cantiere didattico.



foto: Elio Polla - archivio PNGP

**Valle dell'Orco:** *lago del Dres*, salita in circa due ore  
Sulla sponda opposta al capoluogo di Ceresole Reale, in località Pouvens, a 1598 m, prendere il sentiero 521 fino al lago del Dres a m 2080 circa  
Bella passeggiata, dapprima nel bosco, con veduta panoramica del lago di Ceresole e meritata sosta al lago del Dres, dove si specchiano le Levanne. Se alzate lo sguardo, vista mozzafiato sul versante sud del Gran Paradiso. Visibile esempio di biodiversità floristica nei dintorni del lago.



foto: Roberto Facchini - archivio PNGP

**Valsavarenche:** *croce Arolley*, andata in meno di 2 ore, con molta calma  
Nella valle interamente ricompresa nel Parco, vi proponiamo un'escursione di alta quota ai 2310 m della croce Arolley. Nessun timore, la partenza è già ai 1960 m del parcheggio di Pont Valsavarenche, alla testata della valle. Da qui, seguendo l'alta Via n. 4, il sentiero, già mulattiera delle cacce reali, si snoda in un fresco lariceto fino all'inizio di una serie di tornanti oltre il margine del bosco, a picco sul fondovalle. Si guadagna così la croce Arolley, già presente in disegni d'epoca della metà dell'ottocento. Vista spettacolare sul Gran Paradiso, zona di stambecchi. Per chi volesse continuare dalla croce inizia l'altopiano del Nivolet (non perdere il programma delle domeniche estive di "A piedi fra le nuvole"), vivamente consigliato a luglio per la straordinaria fioritura. Oltre ad una foto ricordo accanto alla Croce, con lo sfondo del Gran Paradiso, ricordate di mettere un sasso sul basamento, per la buona sorte.



foto: Dario De Siena - archivio PNGP

**Valle di Cogne:** *alpeggio del Bardoney*, salita con soste in tre ore circa  
Classica escursione che riempie la giornata, e vi farà rientrare soddisfatti e pronti per una cena a base di piatti tradizionali, in un bel vallone sospeso in alta quota. Partenza dalla frazione Lillaz di Cogne a 1612 m. Seguire le indicazioni dell'Alta Via n. 2 fino a quando, dove il bosco si dirada, ad un bivio seguire l'itinerario 13 G per il colle di Bardoney fino all'alpeggio omonimo a quota 2232. Siamo in alta montagna, circondati da punte oltre i 3000 metri, come la Torre Lavina. Belle fioriture e stambecchi da cercare col binocolo, marmotte a vista.

Elio Tompetrini

Responsabile Servizio tecnico - pianificazione



# IL PARCO INSIGNITO DEL DIPLOMA EUROPEO

## Il Parco insignito del Diploma Europeo

foto: archivio PNGP

Di fronte ad una platea di 400 ragazzi e bambini, ai partecipanti ai corsi dell'Università della Terza Età di Torino, alla popolazione locale ed ai rappresentanti delle istituzioni, il 22 maggio scorso a Ceresole Reale è stato consegnato al parco il Diploma Europeo. Il riconoscimento internazionale viene attribuito dal Consiglio d'Europa ad aree protette che rivestano un interesse europeo eccezionale per la conservazione della diversità biologica, geologica o paesaggistica in ragione di risultati rimarchevoli dal punto di vista scientifico, culturale o estetico.

Un atto che pone il primo Parco Nazionale italiano direttamente sotto l'alto patronato del Consiglio d'Europa per 5 anni.

Mentre la Delegata del Consiglio d'Europa, madame Carolina Lasen Diaz, consegnava ufficialmente al Presidente del Parco il Diploma Europeo delle Aree Protette, i flauti dolci dei ragazzi intonavano l' "Inno alla gioia" di Beetho-

ven, scelto dall'Europa come suo inno, e decine di palloncini salivano in cielo portando messaggi di auguri e auspici per la protezione dell'ambiente naturale.

Luca Mercalli - noto meteorologo televisivo - ha invitato le diverse classi ad esporre le poesie ed i messaggi che avevano preparato per festeggiare il Parco e il Rotary Club di Cuorné ha consegnato a tutti i bambini uno scritto di Mario Rigoni Stern come ricordo della giornata.

Infine una torta, tagliata dal collega Christian Neumüller, in rappresentanza del vicino Parc National de la Vanoise ha reso dolce l'ottacinquesimo compleanno del Parco, istituito nel lontano 1922.

E' stato un bel modo per festeggiare la Giornata Europea dei Parchi, che celebra in tutta Europa la nascita del primo parco nazionale europeo, nato in Svezia nel 1909 e crea un momento di riflessione ed attenzione sul lavoro ed il ruolo delle aree protette.



Con l'occasione Ceresole, ha evidenziato il riconoscimento ottenuto dalla Guida Bianca del Touring Club - Legambiente per la migliore località turistica montana insieme a Cogne.

Partner ufficiali dell'iniziativa sono stati il Comune di Ceresole Reale, l'Accademia Kronos, l'Associazione Amici del Gran Paradiso, il Rotary Club Cuorné-Canavese, l'ATL Canavese e Valli di Lanzo.

Michele Ottino  
Direttore



Madame Lasen Diaz consegna il Diploma Europeo al presidente Picco, alla presenza del Vice Presidente della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati Chianale e dell'Assessore Provinciale alla Cultura Giuliano





# MOTIVAZIONE DEL DIPLOMA EUROPEO

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa attribuisce solennemente il **Diploma Europeo delle Aree Protette** al Parco Nazionale Gran Paradiso per il grado di biodiversità e il buon stato di conservazione dei suoi ecosistemi, il suo ruolo nella salvezza e lo studio dello Stambecco, la sua buona integrazione del turismo e delle attività agricole e la sua localizzazione chiave all'interno della ampia area transfrontaliera formata con il Parco nazionale della Vanoise, ed il Monte Avic.

“Un riconoscimento importante dato ad un'area protetta che svolge una fondamentale opera di salvaguardia ambientale nel nostro paese. L'attribuzione del Diploma europeo rappresenta anche un premio rispetto al valore storico del Parco, il primo in Italia” – ha commentato il Ministro dell'Ambiente e della Tutela

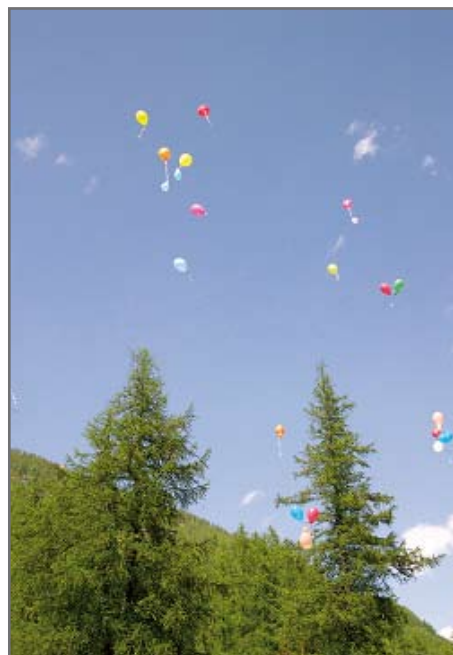
del Territorio e del Mare Alfonso Pecoraro Scano.

“Il Diploma Europeo premia anni di intenso lavoro di amministratori, tecnici e guardie del Parco” aggiunge Giovanni Picco, Presidente del Parco Nazionale Gran Paradiso “Peraltro il carattere temporaneo del diploma ci sprona verso traguardi più ambiziosi, come l'approvazione del Piano del Parco e la collaborazione sempre più stretta con i Comuni, intensificando al contempo le azioni per migliorare la conoscenza della diversità biologica nel Parco e l'educazione ambientale.”

Michele Ottino  
Direttore



*I bambini intonano l'Inno Europeo*



*Auguri al parco ed auspici di protezione dell'ambiente si innalzano in cielo*

**85**  
anni  
DI NATURA  
PROTETTA



*“Che clima farà?” chiede Luca Mercalli*



# LE ULTIME PUBBLICAZIONI SUL PNGP

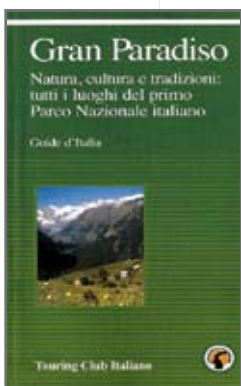
## Cercatele presso i nostri Centri Visitatori



### GUIDA BIANCA 2006: "CINQUE STELLE ALPINE" PER COGNE E CERESOLE REALE

Due comuni interni al Parco promossi a pieni voti, con cinque stelle alpine, nella Guida Bianca 2006 di Legambiente e Touring Club Italiano. Cogne e Ceresole Reale, rispettivamente al primo e secondo posto della classifica dei 210 comuni selezionati, hanno ottenuto il riconoscimento per aver saputo associare alla qualità naturalistica e alla meraviglia del paesaggio, una corretta gestione del territorio, interventi e politiche in linea con il rispetto dell'ambiente, la conservazione dei beni storici e architettonici.

Cogne e Ceresole hanno così ottenuto il titolo di mete per esperienze turistiche sostenibili, ottenendo ottimi risultati nei parametri riconosciuti dalla Guida Bianca: il paesaggio, la qualità e vivibilità dell'ambiente umano, di quello naturale, dei servizi, delle politiche di gestione e dell'interesse storico-culturale, valutando sia gli ambienti incontaminati che la cultura e le tradizioni locali, la salubrità dell'aria e l'offerta enogastronomica di qualità.



### PRESENTATA LA GUIDA VERDE DEL TOURING CLUB SUL PARCO

Gran Paradiso - Natura, cultura e tradizioni: tutti i luoghi del primo Parco nazionale italiano, questo il titolo della Guida Verde, presentata il 16 aprile scorso alla presenza di numerose autorità, che il Touring Club Italiano ha dedicato al Parco Nazionale Gran Paradiso. La guida, che introduce l'ambiente, la storia e la cultura del Parco, descrive in dettaglio gli itinerari di visita nelle cinque valli dell'area protetta e dei suoi dintorni, oltre a fornire tutte le informazioni turistiche e gli indirizzi utili al viaggio.

La Guida Verde è in libreria al prezzo di 16,00 euro (116 pagine; oltre 100 foto a colori, 14 tra carte e piante), disponibile anche in edizione in lingua inglese, è stata resa possibile grazie all'iniziativa di Ministero dell'Ambiente, Regione autonoma Valle d'Aosta, Provincia di Torino e Fondazione CRT.



### CON LA NUOVA CARTINA NEL PARCO DEL GRAN PARADISO

Sarà in distribuzione da quest'estate nei centri visita, nelle AIAT locali e nelle librerie la nuova cartina del Parco. Realizzata in collaborazione con le AIAT di Cogne e Villeneuve e stampata in tiratura di 5.000 copie, riproduce in scala 1:50.000 il territorio del Parco Nazionale Gran Paradiso, i sentieri percorribili e i luoghi di maggiore interesse turistico e naturalistico. Sono inoltre presenti tutte le informazioni sui centri visita e di educazione ambientale del Parco, le strutture turistiche, sportive e ricettive come rifugi, campeggi e piste da sci di fondo e alpinismo. Nel retro della cartina, oltre agli indirizzi utili per visitare il Parco, vengono consigliati anche gli itinerari con tutte le caratteristiche su tempi e modi di percorrenza.



### I "RIFUGI IN PARADISO" DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano del Club Alpino Italiano ha realizzato, in collaborazione col Parco, la guida "Rifugi in Paradiso". Completa di cartina e indirizzi utili, si rivolge sia al semplice turista, con facili passeggiate, che all'escursionista esperto, con itinerari più impegnativi, consentendo di conoscere, scoprire e apprezzare il patrimonio ambientale e naturalistico del Parco.

Per ognuno dei nove rifugi del CAI sono indicate due escursioni (una tematica e una ambientale, con i diversi punti di osservazione) e tutte le informazioni su caratteristiche, storia, contatti e pernottamento. Infine vengono proposti quattro grandi itinerari, previsti in diverse aree del Parco, che permettono di trascorrere due giorni all'interno dell'area protetta per apprezzarne biodiversità e i differenti ecosistemi.

Andrea Virgilio







**LO STAMBECCO**  
Pian della Balma  
Ceresole Reale (TO)  
Telefono: 0124 - 953186  
Apertura: mesi estivi



**LE FORME DEL PAESAGGIO**  
via Umberto, 1 - Noasca (TO)  
Telefono: 0124 - 901070  
Apertura: tutto l'anno



**ECOMUSEO DEL RAME**  
fraz. Castellaro  
Ronco Canavese (TO)  
Telefono: 338 6316627  
Apertura: estate; negli altri  
periodi dell'anno su prenotazione



**ANTICHI E NUOVI MESTIERI**  
Locana (To)  
Telefono: 0124 - 83557  
Apertura: mesi estivi



**CULTURA RELIGIOSA**  
Santuario di Prascondù  
Ribordone (TO)  
Telefono: 0124 - 80.88.65  
0124 - 90.10.70.



**IL CAMOSCIO**  
Piazza Mistral - Ronco C.se (TO)  
Telefono: 338 - 63.166.27  
Apertura: mesi estivi

## SEDE DI TORINO

Via della Rocca, 47 - 10123 Torino  
Telefono: 011 - 8606211  
fax: 011 - 8121305  
e-mail: segreteria@pngp.it  
**www.pngp.it**  
Apertura al pubblico:  
lun. - giov. 9.00/12.30 - 14.00/17.00  
ven. 9.00/12.30

## SEDE DI AOSTA

Via Losanna, 5 - 11100 Aosta  
Telefono: 0165 - 44126  
fax: 0165 - 236565  
Apertura al pubblico:  
lun. - giov. 9.00/12.30 - 14.00/17.00  
ven. 9.00/12.30

## SEGRETERIA TURISTICA UNIFICATA

Noasca (TO)  
Telefono e fax 0124 - 901070  
e-mail: info@pngp.it  
Apertura al pubblico:  
merc. - dom. 9.00/13.00 - 14.00/17.00



**GIARDINO  
ALPINO PARADISIA**  
Valnontey - Cogne (AO)  
Telefono: 0165 - 74147  
Apertura: giugno e  
settembre 10.00 - 17.30  
luglio/agosto 10.00 - 18.00



**I PREZIOSI PREDATORI**  
Dégioz,  
Valsavarenche (AO)  
Telefono: 0165 - 905500  
Apertura: Pasqua e  
Natale: 9/12 - 14/18;  
da settembre a giugno  
sabati e domeniche



**BENTORNATO GIPETO!**  
Rhêmes Notre  
Dame - (AO)  
Telefono: 0165 - 936193  
Apertura: Pasqua e  
Natale: 9/12 - 14/18;  
da settembre a giugno  
sabati e domeniche



**CENTRO VISITA  
PNGP COGNE**  
Village Minier  
Cogne (AO)  
Telefono: 0165 - 749264

## SERVIZIO DI SORVEGLIANZA - SEDI DI VALLE

**VALLE ORCO**  
Noasca, Fraz. Jamonin 5  
Telefono e fax: 0124 - 901040

**VAL SOANA**  
Ronco Canavese  
Via Vittorio Emanuele  
Telefono e fax: 0124 817433

**VALLE DI VALSAVARENCHÉ**  
Fraz. Dégioz - Valsavarenche  
Telefono e fax: 0165 - 905808

**VALLE DI COGNE**  
Cogne, Villetta del PNGP  
Telefono: 0165 - 74025  
fax 0165 - 749007

**VALLE DI RHEMES**  
Rhêmes N.D., fraz. Bruil 27  
Telefono: 0165 - 936116  
fax: 0165 - 936914.





## Ente Parco Nazionale Gran Paradiso

sede legale: via Della Rocca, 74 - 10123 Torino - tel. 011.86.06.211 - fax 011.81.21.305 - e-mail: [segreteria@pngp.it](mailto:segreteria@pngp.it) - [www.pngp.it](http://www.pngp.it)  
sede amministrativa: via Losanna, 5 - 11100 Aosta - tel. 0165.44.126 - fax 0165.23.65.65 - e-mail: [sedeaosta@pngp.it](mailto:sedeaosta@pngp.it)